



Sacro Monte Calvario



Il Vangelo della Domenica

a cura della Comunità del Noviziato

Anno Liturgico 2014 – 2015 (B)

25^a Domenica del Tempo Ordinario

Se uno vuol essere il primo, sia l'ultimo di tutti



Gesù ci chiama a una purificazione delle nostre intenzioni e passioni. Essa è legata a doppio filo all'umiltà e alla carità che si esercita in quella che Rosmini chiama "indifferenza": la carità è verso tutti e nei confronti di ogni necessità che la Provvidenza mette sul nostro cammino. Solo chi è umile può invece, nonostante le sue cadute, perseverare nella purificazione, fiducioso che è possibile imparare ad affidarsi ogni giorno di più a Dio. Proprio questo distingue la buona dalla cattiva intenzione.

La tentazione di essere "il più grande" di tutti è ricorrente nell'uomo, anche nel cristiano che si propone come depositario della conoscenza di Dio e di una vita

senza macchia dall'alto della quale poter giudicare tutto e tutti, non solo nelle parole e negli atteggiamenti ma, in modo ancora più insidioso, nell'intimo sentire del suo cuore. Per questo c'è il rischio per tutti di trasformarsi in quello "straniero" che opprime il giusto di cui ci parla il Salmo.

Gli apostoli non avrebbero mai detto a Gesù di quel discorso che avevano fatto lungo la strada, se Egli non li avesse posti davanti alla verità. Gelosia e spirito di contesa: due atteggiamenti profondamente in contrasto con il Vangelo, sottolineati da S. Giacomo, che impediscono nell'uomo l'azione di quella sapienza che è "pura, pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera". Una sapienza di origine divina e quindi semplice, che il Signore Gesù indica concretamente nel gesto dell'accoglienza e della tenerezza di abbracciare un bambino.

Gesù stesso ha voluto venire nel mondo come bambino, come tutti noi, indifeso e capace solo di essere accolto. I "piccoli", tra i quali possiamo spiritualmente considerare, oltre i bambini, tutti i semplici e gli indifesi, non sono però, nell'ottica di Cristo, solo persone da aiutare: per essere come loro, per essere sapienti secondo il Vangelo, dobbiamo metterci alla loro scuola, il che è molto più difficile per chi si considera "adulto". Per chi è adulto è molto più difficile liberare il proprio spirito dai suoi attaccamenti rispetto a un bambino, al bambino che tutti noi abbiamo dentro e che siamo chiamati a riscoprire, giorno dopo giorno, nella sua purezza.

Per questo questo abbraccio, come quello di Gesù, deve essere da una parte la volontà di accogliere con misericordia e tenerezza, ma dall'altra esso è un gesto di umiltà nei confronti di qualcuno che, certamente, con la sua stessa presenza ci testimonia di saperne molto più di noi. Lo abbracciamo perché egli

ricambi il nostro abbraccio, perché venga seminato anche per noi quel “frutto di giustizia” che cresce se nutrito dalla misericordia.